

Lectio Divina

Ap. 10, 1-11

¹E vidi un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube; l'arcobaleno era sul suo capo e il suo volto era come il sole e le sue gambe come colonne di fuoco. ²Nella mano teneva un piccolo libro aperto. Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra, ³gridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce. ⁴Dopo che i sette tuoni ebbero fatto udire la loro voce, io ero pronto a scrivere, quando udii una voce dal cielo che diceva: "Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo". ⁵Allora l'angelo, che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra, alzò la destra verso il cielo ⁶e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli, che ha creato cielo, terra, mare e quanto è in essi: "Non vi sarà più tempo! ⁷Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio, come egli aveva annunciato ai suoi servi, i profeti". ⁸Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: "Va', prendi il libro aperto dalla mano dell'angelo che sta in piedi sul mare e sulla terra". ⁹Allora mi avvicinai all'angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: "Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele". ¹⁰Presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza. ¹¹Allora mi fu detto: "Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re".

Il libro aperto – “Io ero pronto a scrivere”

25 feb 2024

Mentre nei capitoli precedenti si scatenano le forze del male, i capitoli 10 e 11 vedono il compimento teologico del piano di Dio.

Nel brano si odono sette tuoni e dialogano tre personaggi:

un angelo potente, Giovanni Evangelista e una voce possente.

Anche qui come in Apocalisse in generale, si uniscono passato e futuro nel presente di Dio.

Il Libro è pieno di simboli; anche gli uomini sono animali “simbolici”; il nostro modo di alimentarci e di vestirci, la nostra gestualità...questi sono tutti simboli di noi stessi.

Non dobbiamo sentirci smarriti di fronte ai simboli dell'Apocalisse, ma accoglierli, interpretarli e comprenderli; la lettura di Apocalisse è per noi esercizio di pazienza, sia nel senso di capire Dio che in quello di accettare la nostra vita e di superarne le difficoltà.

Il brano è incentrato su tre quesiti che rimangono aperti:

- l'angelo parla del compimento del mistero di Dio, che però non vediamo e non comprendiamo;
- viene dato a Giovanni un libricino;
- Giovanni deve continuare a profetizzare.

Distinguiamo due parti: nei versetti da 1 a 7 c'è l'annuncio dell'Angelo; Giovanni vede un angelo potente che scende dalle nubi; si presenta in modo diverso rispetto al nostro modo di immaginare un angelo, ha gambe che sembrano due colonne di fuoco ed è portatore del messaggio di Dio; molti sono i richiami ad altri passaggi delle Scritture:

Mt. 26,64: “...Gesù rispose al sommo sacerdote: Tu l'hai detto; anzi vi dico che da ora in poi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nuvole del cielo”;

Gn. 9,14: “E quando io radunerò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi, allora mi ricorderò della mia alleanza, che è tra me e voi e ogni essere vivente in qualsiasi carne....”

Mt. 17,2: “E fu trasfigurato davanti a loro; la sua faccia risplendette come il sole e i suoi vestiti divennero candidi come la luce.

Ne. 9,19: “...la colonna di fuoco non ha cessato di rischiare loro la strada su cui camminavano di notte.”

Os. 11,10: “Essi seguiranno il Signore: egli ruggirà come un leone, sì, egli ruggirà e accorreranno i suoi figli dall'occidente”.

Si sottolinea la diversità rispetto alla profezia contenuta nell'Antico Testamento, secondo la quale dal Monte degli Ulivi inizieranno a sorgere tutti i morti alla fine dei tempi, per accogliere il ritorno di Gesù. *“In quel giorno i suoi piedi si poseranno sopra il Monte degli Ulivi...”*.

L'altra differenza è che le gambe dell'Angelo sono l'una poggiata sulla terra e l'altra sul mare. E' un messaggero cosmico, totale, un garante della parola di Dio, è Gesù glorioso:

E che cos'è il piccolo libro? Non è altro che il Vangelo, la Bibbia senza l'Antico Testamento; si tratta di un libricino aperto, che si legge facilmente, non è misterioso, è la storia di Dio.

I tuoni rappresentano il mistero di Dio; erano molto temuti dagli Ebrei ed esprimono, in un certo senso, la “sigla” di Dio; I sette tuoni, solenni, che si odono dopo che l'angelo ha gridato a gran voce, sono un messaggio di Dio.

E quando i sette tuoni iniziano a parlare, Giovanni si accinge a scrivere ma una voce dal cielo chiede di sigillare le cose dette dai sette tuoni e di non metterle per iscritto; esse debbono restare misteriose.

Ciò a significare che la rivelazione per il cristiano è data unicamente dal Vangelo e nient'altro.

Le rivelazioni private, che pure ci sono, servono a farci capire meglio il Vangelo e solo in questo senso vanno intese, perché la sola rivelazione che va seguita è, appunto, il Vangelo.

Il Vangelo è Cristo stesso che scende nel nostro cuore; tant'è che il sacerdote durante la liturgia bacia il Libro e l'altare, esprimendo proprio in questo modo l'amore verso Cristo e simboleggiando tutto la cura ed il riguardo con cui la Parola deve essere portata alla bocca.

E su questa lettura rispettosa del Vangelo dobbiamo riflettere: il Cristianesimo non va manipolato, non devono essere estrapolate frasi per proiettare le nostre idee, per veicolare ciò che ci fa comodo; non dobbiamo degenerare e adorare il vitello d'oro come gli Ebrei dell'Antico Testamento.

A questo punto dobbiamo porci delle domande:

e il nostro Cristianesimo com'è?

Devozionismo? È un fatto di educazione? E' una questione antropologica?

Nei versetti da 8 a 11 c'è il discorso di Dio, la voce dal cielo; viene chiesto a Giovanni di prendere il Libro dalle mani dell'Angelo, in libertà. Giovanni si avvicina e prega l'Angelo di dargli il Libretto; ci immedesimiamo nella scena: dobbiamo pregare per avere la Buona Novella, non possiamo pretenderla, ci viene donata. A Giovanni viene chiesto di divorare il Libro, così come era stato chiesto ad Ezechiele (Ez. 3,1) di mangiare il rotolo scritto prima di parlare alla casa d'Israele.

Il Libro va desiderato, gustato ed assimilato; esso vive dentro di noi e ci fa crescere; una volta che lo abbiamo assaporato abbiamo l'obbligo di dividerlo e diffonderlo.

Il Libro, dolce in bocca come miele, perché ricevuto con gioia, diventa amaro nelle viscere.. Questo miele, simbolo di sapienza e resurrezione, una volta assimilato, produce sofferenza, è difficile da mettere in pratica: ti obbliga a "porgere l'altra guancia", ad "andare come agnelli in mezzo ai lupi", ti chiede di amare i nemici; anche per Gesù è stato fonte di grandissima sofferenza e patimento.

Il Libro ci chiede pace, amore, perdono, fiducia anche quando siamo nel Getsemani, il luogo dove si prospetta la Passione, anche quando abbiamo perso tutto come la vedova di Nain e ci troviamo nella più grande sofferenza e difficoltà.

Pensiamo a ciò che dice il nostro Papa Francesco, a quante critiche gli vengono mosse per i suoi discorsi franchi sulle guerre.

A Giovanni viene chiesto di profetizzare e questo causerà amarezza, fatica di vivere, quella fatica che abilita all'annuncio del Vangelo; è proprio questo il modo in cui deve essere fatta la testimonianza cristiana.

Del resto se Gesù ha convertito Paolo, tutti, popoli e nazioni, possono essere convertiti; con il piccolo Libro è possibile e le strade da seguire sono la condivisione, la non violenza, il dialogo, la giustizia, la pace, la vera libertà, il rispetto delle diversità; tutte strade in salita, faticose, strade contro-corrente, che ci mettono in gioco, ci costringono a smascherare le nostre falsità, nulla di facile in questa nostra società dove il valore del denaro prevale su tutto il resto.

Questa visione apocalittica, non negativa ma orientata alla ricerca, alla speranza che ci sia rivelato qualcosa, cambia la nostra vita, ci offre ciò che manca, ci dà vita, consolazione, ma nello stesso tempo ci spinge, ci sollecita, e in un certo senso ci tormenta.

Riflessioni conclusive:

- il contrasto tra la dolcezza e l'amarezza ci ricorda in qualche modo il percorso delle storie d'amore; anche per un uomo della Parola, la sensazione è che all'inizio le persone siano attratte ed ascoltino con interesse la novità, poi però subentra il disincanto; dobbiamo considerare ciò Grazia di Dio e subire questo giudizio; dobbiamo essere capaci di accettare i due aspetti e riuscire a trovare un equilibrio, dobbiamo comprendere che l'amarezza è occasione di crescita, ci serve per imparare ad amare la verità e non restare nell'illusione, per capire chi siamo veramente;
- mangiare il Libro è ciò a cui siamo chiamati ogni giorno nell'Eucarestia; non è solo una questione di parole, dobbiamo trasformare in azione le nostre buone intenzioni, dobbiamo assumere la Parola e trasformarla in carne, farla diventare parte di noi, non rimanere a distanza. Nello stesso tempo avviene il processo inverso: la Parola fa di noi un libro aperto, ci impone trasparenza, assenza di qualsiasi maschera e postura.